



GLI APPALTI ALLE AZIENDE VENETE? OLTRE CHE PROTETTI, VORREMMO ESSERE PAGATI

Una Legge che privilegi le aziende venete nelle gare per l'acquisizione degli appalti di opere pubbliche? Sicuramente un'ipotesi suggestiva, in grado di affascinare molti imprenditori e perfino di ritenere che possa essere utile in un momento di difficoltà generalizzata. Ma non basta di certo l'entusiasmo, il consenso, il gradimento, per definirne la bontà e l'opportunità.

A parte una considerazione iniziale sul fatto che tale volontà della Regione possa trovare accoglienza nell'ambito delle normative europee (che come sappiamo puntano rigorosamente all'apertura dei mercati e alla libera concorrenza), occorre domandarsi, in termini più generali, se tale opzione aiuti le nostre aziende a crescere. Sono convinto che il protezionismo sia una forma di chiusura che non favorisce lo sviluppo e la crescita, neppure delle imprese. Confrontarsi con gli altri, mettersi alla prova con concorrenti diversi (anche lontani), è uno stimolo continuo al miglioramento. Ad una condizione, ovviamente: che siano garantite la "pari opportunità" nelle gare e soprattutto che i committenti (in particolare i soggetti pubblici, regione, comuni, province, unità sanitarie, ad esempio) mettano al primo posto non tanto l'economicità degli interventi e delle proposte, quanto la qualità e la conoscenza delle aziende.

Purtroppo negli ultimi anni abbiamo in più occasioni assistito a gare per assegnazioni di lavori in cui il fattore decisivo era soltanto il "costo". Gli enti locali, strozzati dalle ristrettezze finanziarie, hanno badato più a spendere poco e che a fare bene. Le gare al "massimo ribasso" sono quelle che meno di tutte garantiscono la bontà degli interventi; questo atteggiamento, dominante, penalizza in particolare il mondo artigiano, che proprio sulla qualità basa buona parte del proprio operare.

Un primo punto quindi mi pare chiaro: l'eventuale privilegio agli operatori economici "di casa" deve essere motivato non da un protezionismo di principio, ma in nome della qualità e della possibilità da parte del committente di avere riferimenti certi (di conoscere chi fa veramente i lavori, ad esempio) e di poter quindi controllare ed eventualmente esercitare forme di rivalsa (qualora gli interventi non siano adeguati in termini di tempi e di bontà). Insomma: gli imprenditori locali non hanno paura del mercato, vogliono solo poter essere scelti (o scartati) per quello che sanno fare e non soltanto perché costano (apparentemente) meno.

Ciò non toglie che auspichiamo, affinché ci possa essere un'attenzione particolare ai produttori locali, che si faccia qualcosa: ad esempio, indicando entro il milione di euro il limite nelle gare di appalto per noi piccole e medie imprese artigiane venete..

Un secondo punto. Gli appalti ai veneti? Ma quali appalti? Oggi l'ente locale è bloccato. Il "patto di stabilità" o la carenza di fondi sta paralizzando iniziative e progetti. Allora: cominciamo col rimettere in moto la macchina dei lavori pubblici, non vincolando in maniera pregiudiziale anche chi è stato e può essere "virtuoso".

In fine un'ultima considerazione. Aiutiamo veramente le imprese (soprattutto quelle più piccole e quindi meno "potenti") facendo in modo che siano pagate in tempi equi. Come sappiamo, il "pubblico" ha scadenze di liquidazione dei lavori eseguiti che sono sempre più dilatate e costringono le ditte a travagliate esposizioni (bancarie), che mettono in grave difficoltà la gestione finanziaria e i bilanci.

Per concludere, oltre che a dirimenti iniziative legislative (auspicabili), cerchiamo di mettere in ordine il sistema, i rapporti tra pubblico e privato, all'insegna della qualità e della regolarità di lavori e pagamenti.

Già fare questo sarebbe molto e importante. E probabilmente, oltre le perplessità europee, raggiungerebbe l'obiettivo di rendere il nostro "sistema-Italia" equo e efficiente.

Roberto Boschetto
Presidente
Unione Provinciale Artigiani
Padova